

**Eurostat, deficit/Pil al 3,1%, l'Italia fuori dalla procedura Ue solo nel 2027.**

**Giorgetti: «D'accordo o no queste sono le regole»:** cosa cambia di Massimiliano Jattoni Dall'Asén

Il dato sopra il 3% rinvia l'uscita anticipata dalla procedura per deficit eccessivo. Via libera del governo al Dfp, tra crescita debole e nuove pressioni sulla spesa

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 22 aprile 2026)



Un'ora prima del Consiglio dei ministri convocato a Palazzo Chigi per oggi 22 aprile alle 12 (e che ha dato il via libera al Dfp, il **Documento di finanza pubblica**), è arrivato il dato definitivo sul deficit italiano relativo al 2025, diffuso da Eurostat: **3,1% del Pil per il 2025**, rispetto al 3,4% del 2024. Si sono infrante così le ultime speranze del ministro Giorgetti in una fotografia che fissasse in extremis un dato sotto la soglia del 3%: «Si può essere d'accordo o no, ma queste sono le regole del gioco», è stato il suo commento.

Il numero di Eurostat era particolarmente atteso perché rappresenta la base su cui il governo Meloni costruisce il nuovo Dfp, il testo che illustra l'andamento dei conti pubblici e le prospettive dell'economia italiana, che dovrebbero essere riviste al ribasso in via prudenziale (data l'estrema incertezza del contesto internazionale e la guerra in Medio Oriente che ha fatto nuovamente schizzare in alto i prezzi dell'energia). **Il Dfp sarà spedito a Bruxelles entro fine mese.**

## Le speranze infrante di Giorgetti

Già ad inizio aprile, l'Istat aveva certificato che l'anno scorso l'incidenza dell'indebitamento netto sul **Prodotto interno lordo** si era attestata al 3,07%, arrotondata al 3,1%, dunque al di sopra della soglia necessaria per chiudere in anticipo di un anno la **procedura per deficit eccessivo** aperta dalla Ue nel 2024, che Bruxelles concede solo in caso di deficit inferiore al 3% del Pil.

Il ministro **Giorgetti** aveva così tentato fino all'ultimo di limare il deficit sotto il 3%, lavorando soprattutto su una revisione al ribasso dell'impatto dei crediti d'imposta (in particolare quelli legati al Superbonus). L'obiettivo era guadagnare qualche decimale utile per uscire subito dalla procedura Ue. Ma i margini erano troppo stretti: nonostante le correzioni, il disavanzo si è fermato al 3,1%. Anche l'idea, coltivata da parte della maggioranza, che pochi decimali non facessero la differenza non ha retto alle regole europee. «Io ai miracoli ci credo», aveva comunque chiosato nei giorni scorsi il ministro. Ma il miracolo, alla fine, non c'è stato.

## I ristretti margini di bilancio

Certo, la notizia non è un fulmine a ciel sereno dato che, nelle ultime settimane, l'esecutivo stesso aveva lavorato su una stima provvisoria appunto del 3,1%. Ma, indubbiamente, con il dato definitivo di Eurostat, si limitano i margini di manovra del governo sui conti pubblici. **L'uscita dalla procedura d'infrazione avrebbe permesso di liberare spazi di finanza e magari risorse** in vista dell'ultima legge di bilancio della legislatura così come accedere più agevolmente ai prestiti del programma Safe sulla difesa, le cui spese sono calcolate in circa 12 miliardi nel prossimo triennio. Anche per questo da giorni [l'esecutivo chiede alla Ue](#) di ragionare sulla possibilità di **sospendere il patto di stabilità**, come venne fatto a marzo 2020 all'inizio della pandemia di Covid e affrontare meglio i contraccolpi del caro energia. La Commissione europea però ha fatto sapere più volte che al momento non intravede gli estremi per arrivare ad uno stop temporaneo delle regole di contabilità pubblica.

## Il Dfp tra crescita debole e incertezza

Il Documento di finanza pubblica approvato oggi contiene esclusivamente il quadro macroeconomico tendenziale, cioè a legislazione vigente. Una scelta dettata dall'elevata incertezza del contesto economico. Le indicazioni preliminari segnalano infatti un rallentamento dell'economia: la crescita del Pil per il 2026 è attesa al ribasso rispetto alle stime precedenti, che indicavano un aumento dello 0,7%.

## Le priorità del governo: lavoro e sostegni

Parallelamente, il governo sta lavorando al decreto Primo Maggio, con l'obiettivo di inviare un segnale sul fronte del lavoro e del potere d'acquisto. Tra le ipotesi sul tavolo, il rafforzamento del

concetto di «salario giusto», con una soglia di riferimento intorno ai 9 euro l'ora, privilegiando però la contrattazione collettiva rispetto all'introduzione di un salario minimo legale.

**Il commento di Giorgetti: «Se necessario, ci muoveremo da soli»**

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in conferenza stampa **dopo il via libera del Dpf in Consiglio dei ministri**, ha ridimensionato il peso politico del dato Eurostat, ricorrendo a una metafora calcistica: «Come diceva Boskov, rigore è quando l'arbitro fischia», sottolineando poi che le regole europee vanno accettate anche quando non si condividono.

Giorgetti ha spiegato che l'obiettivo di uscire rapidamente dalla procedura gli interessava «fino al 28 febbraio 2026», mentre **ora considera la questione meno centrale** in un contesto che ha definito «totalmente eccezionale». Il ministro ha inoltre indicato un peggioramento delle previsioni sui conti pubblici: il deficit programmatico sale al 2,9% nel 2026 (dal 2,8%), al 2,8% nel 2027 (dal 2,6%) e al 2,5% nel 2028 (dal 2,3%), mentre peggiora anche la dinamica della spesa netta.

In questo quadro, il ministro ha segnalato la necessità di decisioni politiche a breve, a partire dalla **possibile deroga alle regole per le spese della difesa e dalla gestione dello choc energetico legato alle tensioni in Medio Oriente**. Non esclusi inoltre interventi sulle priorità di spesa già nelle prossime settimane, come nel caso del taglio delle accise.

«Io non ho chiesto la deroga al patto di stabilità», ha spiegato Giorgetti, «ho chiesto di essere pronti e flessibili a rispondere alle situazioni. Non rilassati ma flessibili», ha sottolineato il ministro. «Quello che, secondo me, non è accettabile è la rigidità rispetto ad approcciare un mondo che è completamente cambiato. Non sta in piedi». Per poi chiudere: «Se necessario, ha chiarito il ministro rispetto alla possibilità che Bruxelles non conceda ulteriori margini di flessibilità **«ci muoveremo da soli»**».

### **La reazione delle opposizioni**

Le parole del ministro non convincono però l'opposizione. «L'aver fallito l'obiettivo del deficit entro il 3% così come rivedere l'aumento del debito pubblico fino al 137,1% del Pil secondo i dati di Eurostat, impone uno stop immediato di questa agonia che sta facendo solo male all'Italia», è l'attacco del presidente dei senatori del Pd **Francesco Boccia**. «Giorgetti venga in aula al più presto e ci dica se ha uno straccio di proposta per il Paese che non sia solo il tirare a campare». Dello stesso parere il presidente del M5S, **Giuseppe Conte**: «Il governo tutto tagli e austerità di Giorgia Meloni ha fallito e non ha centrato nemmeno l'obiettivo del 3% deficit/Pil su cui avevano puntato tutto, con 4 manovre lacrime e sangue», commenta l'ex premier. «Ora siamo totalmente chiusi nella gabbia dei vincoli del Patto di stabilità che questo stesso Governo ha sottoscritto a Bruxelles, condannando l'Italia a tagliare su sanità, scuola, imprese, energia».